

Mia & Gabriel
Cronache di (Im)perfezione



Il Profumo del Cambiamento

MIA

Per me la routine era un porto sicuro, finché il bar sotto casa non ha deciso di cambiare miscela.

Non era solo arabica; l'aria vibrava di un'aspettativa nuova, come se la nebbia di un canale di Amsterdam fosse filtrata attraverso le porte a vetri.

Fu lì che lo vidi. Niente presentazioni formali, solo un incrocio di sguardi sopra una brioche divisa a metà.

Mentre parlavamo di città del Nord, sentivo le mie “vecchie mappe” mentali strapparsi pezzo per pezzo.

In quella colazione non stavo solo bevendo un cappuccino; stavo finalmente lasciando che fosse il “sentire” a guidare la conversazione, ignorando ogni segnale d'allarme della logica.

GABRIEL

Il profumo di quel caffè era stato il primo indizio.

Sapeva di pioggia e di città lontane.

Ma quando i miei occhi hanno incontrato quelli di Mia, la nebbia si è diradata di colpo. Lei parlava di mappe e di Nord, io guardavo come le si muovevano le mani mentre gesticolava.

C'era un'elettricità strana, una tensione che di solito ti spinge a stare dritto sulla sedia e a pesare ogni parola. Invece, con lei, mi è venuto naturale rilassare le spalle.



La Svolta della Lasagna

MIA

Il primo weekend insieme arrivò con la naturalezza di una marea.

Il pranzo fu il punto di non ritorno: un'epica lasagna vegetariana alla zucca e taleggio, densa, fumante e decisamente poco afrodisiaca.

Ne mangiai due porzioni abbondanti, mentre il mondo fuori diventava un rumore lontano di pioggia.

Con la pancia piena e il cervello in modalità "risparmio energetico", decisi di giocare la carta del tutto per tutto. Andai in bagno e ne uscii con la mia vera pelle: il pigiama di mio nonno.

Un pezzo d'antiquariato in flanella a scacchi, tre taglie più grande, con i gomiti trasparenti e un buco sospetto vicino alla tasca.

La mia armatura di vulnerabilità.

GABRIEL

Mentre Mia serviva quelle porzioni enormi di lasagna, ho capito che i giochi erano fatti.

La guardavo mangiare con gusto, senza quella recitazione stucchevole dei primi appuntamenti.

Quando è andata in bagno, ho pensato: "Ok, ora torna con una camicia di seta o qualcosa del genere".

Invece è comparsa avvolta in un ettaro di flanella a scacchi. L'ho guardata e ho sentito un'esplosione nel petto.

Quel pigiama era una bandiera bianca alzata contro tutte le finzioni del mondo. «Ma è un pigiama o un reperto archeologico?» ho esclamato ridendo.

«Sembri un boscaiolo che ha perso una rissa con una motosega!»



L'Ultimo Atto

MIA

Nonostante la lasagna, la mia “fase orale” non era finita. Prima di cedere definitivamente al divano, recuperai una scatola di Biscottonelli.

Ci buttammo tra i cuscini e iniziammo a mangiarli così, secchi, uno dopo l'altro.

Tra una risata e un po' di finto sdegno per le sue battute, pensai: “È vintage, ignorante, non capisce niente!”.

Ma mentre le briciole rotolavano inevitabilmente tra le pieghe della flanella, un dubbio mi attraversò la mente: “Cosa ci faccio qui con lui? Mi ha vista in queste condizioni. La mia dignità è ufficialmente defunta”.

Ma il sonno non lasciava spazio ai complessi.

Ci incastrammo sul divano: io un ammasso informe di flanella e briciole, lui il cuscino perfetto.

Fu una resa totale.

GABRIEL

Ci siamo incastrati sul divano senza troppi complimenti, svuotando quella scatola di biscotti come se non avessimo appena pranzato per quattro.

Lei era un groviglio di stoffa pesante e zucchero a velo, io ero il suo approdo.

Mentre scivolavo nel sonno, cullato dalla digestione della zucca, ho pensato che la dignità sia decisamente sopravvalutata.

Mi sono svegliato un'ora dopo. Lei sembrava uscita da un frullatore, con i capelli che sfidavano le leggi della fisica.

Ma guardandola lì, ho capito che non avrei voluto essere in nessun altro posto.



La Destinazione (MIA + GABRIEL)

Quando Mia si risvegliò, con i segni del divano stampati sulla faccia e qualche briciola residua sul collo, vide che lui era ancora lì.

Non era scappato.

Capì allora che la felicità non era una meta da raggiungere in abito da sera, ma era tutta lì, tra le pieghe di un pigiama bucato e un respiro sincronizzato.

Entrambi avevano buttato via la bussola: il viaggio più bello era restare esattamente dove si trovavano.